

La grande svolta nei paesi dell'Est

Il «Gorbaciov tedesco» potrebbe offrire dei ministeri a specialisti senza partito
Dopodomani il voto alla Camera del popolo
Maleuda: abolire il ruolo guida del partito

Forse anche indipendenti nel governo Modrow

La Repubblica democratica tedesca, paese della svolta continua. Tra le novità che si inseguono a un ritmo incalzante, ce n'è sempre qualcuna che si è tentati di afferrare e tener ferma come segnale vero, definitivo, irreversibile del cambiamento, che invece appare come un fiume che scorre. Maleuda propone l'abolizione del ruolo guida del partito

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Ieri ci si preparava in questa Berlino e nell'altra alla riapertura della porta di Brandeburgo. Evento molto più simbolico che carico di conseguenze pratiche, certo, ma proprio per questo degno di figurare nella storia della grande mutazione di questa Germania che sarà scritta negli anni a venire, come uno dei momenti-chiave di una delle date simbolo del nuovo inizio.

Ma il divenire della Rdt ha i suoi nuovi inizi anche tra i fatti più immediatamente e più prosaicamente politici. Dopodomani il capo del governo eletto dalla Camera del popolo lunedì, in una seduta in cui il dubbio poco legittimo e certamente delegittimato Parlamento della Rdt ha giocato alla grande il gioco della democrazia dovrebbe presentare i suoi ministri. Ma il riformatore di tutte le speranze, vuole formare un governo di coalizione. Ma che cosa significa «governo di coalizione»? Nessuno lo sa bene, probabilmente neppure Modrow. Lui è uomo della Sed ed è la Sed che lo ha proposto ufficialmente e fatto votare all'unanimità (meno un voto venuto da chissà dove) riaffermando così nei principi il proprio «ruolo dirigente» e testimoniando nei fatti che quel «ruolo dirigente» è ormai in discussione, che la pressione popolare dall'esterno, è più forte delle dure leggi della autocorrezione del potere.

Se la crisi non fosse esplosa tanto drammaticamente e improvvisamente, Modrow sarebbe rimasto quello che era sotto Honecker, uno sconfitto che solo nei mesi fa il plenum del Cc di giugno aveva impallinato con la perdita (pericolosa del socialismo reale).

Certo, la rivincita di Modrow è avvenuta anche sulonda di una battaglia politica all'interno del suo partito. Ma agli occhi della gente la nomina di quest'uomo modesto e schivo, così lontano dallo stereotipo dell'antica arroganza della «nomenklatura» rappresenta qualcosa di più e di diverso: la possibilità di una transizione pacifica e il più possibile indolore verso un sistema in cui il partito dominante non è più tutto e le cui tappe sono un governo di coalizione appunto elezioni libere, in cui la Sed sia lealmente al gioco dei veri partiti, di forza e intanto e come primo passaggio la distinzione dei poteri tra lo stesso governo che rispetto al modello del passato deve averne di più e il partito che deve re-

cedere dalle sue pretese di occupare tutti gli spazi e di terminare tutte le scelte. Ma dei tre passaggi del cambiamento solo il terzo appare relativamente delineato: già impostato almeno nelle dichiarazioni ufficiali e nella chiara volontà espressa lunedì dalla Camera del popolo. Ieri il nuovo presidente della Camera Maleuda ha proposto l'abolizione del primo articolo della Costituzione in cui si afferma il ruolo guida del partito. Il primo e il secondo sono avvolti ancora in una nebbia che i buoni propositi provenienti da tutte le parti (anche dal vertice della Sed) non riescono ancora a diradare. Ci vorrebbero lunghe e scure e difficili trattative sulle modalità di una transizione che nessuno neppure l'opposizione organizzata considera facile e naturale. Ma il tempo manca. Di governo di coalizione si parla solo da qualche giorno. Modrow è stato eletto solo lunedì e già dopodomani i suoi ministri li deve presentare e fare accettare non tanto alla Camera del popolo che probabilmente (pur se non è detto) non creerà problemi ma soprattutto al paese che continua a manifestare e segnalare chiaramente quanto il potere vecchio a nuovo o vecchio-nuovo che sia debba ancora fare per restaurare le ragioni della fiducia.

Governo di coalizione che significa allora? Nel gabinetto di Modrow ci saranno certo esponenti della Sed e rappresentanti dei partiti del blocco democristiani liberaldemocratici nazionaldemocratici e contadini. Ma ci saranno esponenti dell'opposizione di «Neues Forum» o di altri gruppi?

«Attenzione - dice Gregor Gysi, il presidente dell'ordine degli avvocati che pur iscritto alla Sed è stato fra i primi e i più attivi esponenti del movimento democratico - che possiamo dire in causa di una trattativa per la formazione del governo? Secondo Gysi che molti fra i altri ritengono un credibile candidato alla carica di ministro della giustizia ci saranno invece nel nuovo governo specialisti senza partito ed esperti soprattutto in materia economica perché è questo certamente il campo in cui le riforme dovranno essere più rapide e incisive: modificare il modello



Fiori nel fucile di una guardia di frontiera di Berlino est (foto in alto). Qui sopra, una vecchia «Trabant» attraversa il Muro mentre (a destra) cartelli di benvenuto vengono innalzati ai varchi. Nella foto sotto: folta alla storica porta di Brandeburgo.



La Camera discute una mozione sul consiglio di Strasburgo

«Ora dobbiamo accelerare l'unità europea»

Gli echi dei grandi sommovimenti che stanno investendo l'Europa hanno raggiunto il Parlamento italiano. La Camera ha discusso ieri la mozione unitaria sul prossimo Consiglio europeo di Strasburgo, inevitabilmente allargata ai temi dell'Est d'Europa. Giorgio Napolitano la questione tedesca non deve frenare ma accelerare il cammino dell'integrazione. Oggi la replica di Giulio Andreotti e il voto sui documenti.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Cinque impegni per il governo contenuti nella mozione sottoscritta da tutti i gruppi di Montecitorio in vista del Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre hanno fatto da collante per una discussione che si è subito estesa ai temi posti dagli avvenimenti in corso nell'Europa orientale. «Cambiamenti - ha detto il segretario repubblicano Giorgio La Malfa - che meritano un giudizio positivo e aprono la speranza di una concreta e progressiva affermazione di sistemi democratici in paesi da troppo tempo governati da regimi totalitari. Dobbiamo misurarci seriamente - ha affermato Giorgio Napolitano - responsabile della politica estera nel governo ombra - con i problemi che nascono da cambiamenti così straordinari. Dobbiamo «dare nuovo slancio ai nostri programmi per l'integrazione europea per lo sviluppo conseguente della comunità europea verso un'autentica unione politica e ai nostri impegni per assicurare il travolgente processo di mutamento all'Est e di avvicinamento tra le due Europee. Se ne dovrà discutere - ha aggiunto Napolitano - al vertice opportunamente convocato per sabato prossimo dal presidente Mitterrand».

Incontestabile - ha detto ancora Napolitano - è ormai la radicata novità delle prospettive aperte con la direzione di Gorbaciov in Unione Sovietica. E di fatto cambiata la natura dei rapporti tra l'Urss e i suoi alleati. Occorre accendere - ha detto ancora - il sponibile del Pci - il processo di democratizzazione in atto all'Est e il nuovo corso delle relazioni internazionali parlando avanti con decisione una linea di disarmo e di cooperazione globale tra Est e Ovest e tenendo conto di legittime preoccupazioni dell'Unione Sovietica così da evitare pericolose destabilizzazioni. Dobbiamo nello stesso tempo interrogarci - ha affermato poi Napolitano - su un possibile futuro comune dell'Europa. Sta cambiando non solo la natura dell'alleanza guidata dall'Urss ma la natura dei rapporti tra le due anime che si pone per entrambe il problema della riconversione politica. La cooperazione tra Est e Ovest dovrà svilupparsi in tutti i campi e nelle forme più varie essa non può che collocarsi nel quadro del processo di Helsinki che vede partecipi sia l'Urss sia gli Stati Uniti. Questo - a giudizio di Napolitano - è il percorso da seguire.

Come potrà svilupparsi questo percorso? Il ministro ombra ha indicato due nodi: il

balzo in avanti del processo di integrazione programmato per la fine del '92 e la questione tedesca riproposta dai rivolgimenti in Germania est e dalla storica caduta del muro di Berlino. A questo proposito «Willy Brandt e la direzione Spd hanno detto parole ispirate e responsabili». Hanno indicato «cose su orientamento giusto» quello di «far progredire di pari passo l'unione europea e la ricerca di una soluzione - tra le diverse possibili - della questione tedesca». Che vuol dire concretamente? Che «non si deve recedere dai programmi già delineati per il '92» che non si deve «frenare» ma «accelerare il cammino dell'integrazione politica estera nel governo ombra - con i problemi che nascono da cambiamenti così straordinari. Dobbiamo «dare nuovo slancio ai nostri programmi per l'integrazione europea per lo sviluppo conseguente della comunità europea verso un'autentica unione politica e ai nostri impegni per assicurare il travolgente processo di mutamento all'Est e di avvicinamento tra le due Europee. Se ne dovrà discutere - ha aggiunto Napolitano - al vertice opportunamente convocato per sabato prossimo dal presidente Mitterrand».

Incontestabile - ha detto ancora Napolitano - è ormai la radicata novità delle prospettive aperte con la direzione di Gorbaciov in Unione Sovietica. E di fatto cambiata la natura dei rapporti tra l'Urss e i suoi alleati. Occorre accendere - ha detto ancora - il sponibile del Pci - il processo di democratizzazione in atto all'Est e il nuovo corso delle relazioni internazionali parlando avanti con decisione una linea di disarmo e di cooperazione globale tra Est e Ovest e tenendo conto di legittime preoccupazioni dell'Unione Sovietica così da evitare pericolose destabilizzazioni. Dobbiamo nello stesso tempo interrogarci - ha affermato poi Napolitano - su un possibile futuro comune dell'Europa. Sta cambiando non solo la natura dell'alleanza guidata dall'Urss ma la natura dei rapporti tra le due anime che si pone per entrambe il problema della riconversione politica. La cooperazione tra Est e Ovest dovrà svilupparsi in tutti i campi e nelle forme più varie essa non può che collocarsi nel quadro del processo di Helsinki che vede partecipi sia l'Urss sia gli Stati Uniti. Questo - a giudizio di Napolitano - è il percorso da seguire.

Come potrà svilupparsi questo percorso? Il ministro ombra ha indicato due nodi: il

che accadde in Ujss e solo quando «si saranno affermati i processi di perestrojka e di glasnost» si potrà dire che è risolta la questione della sovranità limitata. E non si deve scendere - ha aggiunto - la nostra attenzione critica per diffidenza «i socialisti - ha concluso - non sono preoccupati per quanto è accaduto ma per ciò che deve avvenire e che potrebbe non avvenire proprio in relazione a quanto è accaduto». Il democristiano Emilio Colombo dal suo canto si è detto preoccupato per i problemi connessi all'esodo di massa da una Germania all'altra. Un esodo - ha detto - che può attenuarsi solo se nella Rdt saranno riconosciuti i diritti fondamentali dell'uomo. Nella discussione sono intervenuti tra gli altri anche l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, il liberale Zancane e il verde arcobaleno Rutili.



Il Muro cede anche alla porta di Brandeburgo

Il Muro sarà aperto anche di fronte alla storica porta di Brandeburgo. La decisione sarebbe già stata presa ma solo l'accordo «tecnico» tra le autorità delle due Berlino. La Rdt teme le provocazioni di estremisti di destra. Intanto la stampa tedesca orientale sottolinea che forse 10mila concittadini che erano espatriati sarebbero intenzionati a tornare in patria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Tre giorni fa sembrava impossibile «La apertura del Muro alla porta di Brandeburgo» - scrivevano i giornali della Rdt - non è all'ordine del giorno. Ma le cose in questo paese seguono ormai un passo diverso. Il Muro non resisterà nemmeno nel luogo simbolo di Berlino e di tutta la storia tedesca. Ormai è certo che un varco verrà aperto anche lì permettendo di fatto la prosecuzione almeno simbolica della famosa «Unter den Linden» e in pratica della città. La voce è circolata l'altra sera e ieri si è fatta insistente. Così ora il Muro è accerchiato

a est e a ovest da una folla compatta di giovani giornalisti, fotografi, cameramen che non ha ceduto nemmeno al freddo pungente della sera. Si staziona in permanenza ricordando quanto è successo per l'altro luogo storico di Berlino la Postdamerplatz quando gli operai e le «Grenztrup» hanno lavorato tutta la notte per aprire quasi a sorpresa il varco nel Muro.

Ieri gli ufficiali dell'esercito e i poliziotti di Berlino est hanno invitato con megafoni la gente ad andarsene affermando che il Muro non sarebbe stato toccato né oggi né do-

man. Hanno ammesso però che «della cosa si sta discutendo». In effetti la decisione di abbattere un pezzo di muro vicino alla Porta sarebbe già stata presa dalla Rdt. Il via ha dato una frase di Krenz. A chi gli chiedeva se il Muro era intoccabile ha risposto «A me non interessano tanto i simboli ma il bene della gente». Se la decisione c'è evidentemente si indaga per mettere a punto dettagli tecnici non indifferenti. La Rdt ha lamentato più volte che proprio all'altezza della Porta di Brandeburgo erano all'opera troppi provocatori e che aprirli è un passaggio o addirittura abbattere il Muro sarebbe stato «riscosso» len il borgomastro di Berlino Ovest Walter Momper con l'intenzione di raffreddare il clima di attesa ha detto che in fondo ciò che conta non è che si apra un «passaggio simbolo» ma che il contatto delle due Berlino sia facilitato e regolarizzato. E in risposta a chi chiede la con-

cazione di una conferenza dei paesi che hanno la titolarità su Berlino ha dichiarato che quanto avviene in questi giorni non modifica lo status della città ma rappresenta un fatto «amministrativo» che si guarda i due municipi. Si tenta insomma prima di tutto di regolarizzare le modalità del flusso che ormai percorre la città e le due Germanie.

I dati di questa «migrazione continua» sono impressionanti ma hanno ora una loro possibile lettura. Finora informano le autorità della Rdt sono stati concessi quasi 6 milioni di visti (più di un terzo dell'intera popolazione) ma il passaggio ad ovest non solo a Berlino ma in tutti gli altri varchi aperti nel paese ha di fatto fermato la fuga. Le cifre di quanti abbandonano definitivamente la Rdt calano continuamente mentre si assisterebbe a un fenomeno opposto. Sarebbero molti quelli che ora dopo la fuga vorrebbero tornare in dietro. Così almeno dicono le

autorità della Germania est. Ieri le agenzie di stampa e il «Berliner Zeitung» hanno sottolineato il fenomeno con evidente soddisfazione. Lo stesso neopresidente del consiglio Hans Modrow ha informato i giornalisti che la Croce rossa della Rdt e della Rgr si stanno adoperando per trovare 5.500 mazzone a circa 10 mila cittadini che vogliono tornare nel luogo di origine. Le agenzie hanno anche indicato alcuni passaggi fuori Berlino in cui è previsto nei prossimi giorni il «ritorno» dei loro concittadini. La Croce rossa della Rdt dovrebbe ora sistemare provvisoriamente queste persone e assisterle proprio come ha fatto la Croce rossa della Rgr qualche settimana fa dopo la fuga dall'est. Le autorità si impegnano a ritrovare il lavoro e l'abitazione e queste persone. Difficile dire quanto il dato sia gonfiato per ovvi motivi dal governo della Rdt. Se non altro questo contrasta con le molte testimonianze che in

questi giorni hanno affollato le pagine dei giornali occidentali. «Non penso che tomorrow» racconta una donna in un diario pubblicato su una rivista la scorsa settimana e non penso che il cambiamento sarà sostanziale. Tutto si ridurrà a un po' più di libertà per la stampa». Tuttavia molte di queste testimonianze sono state raccolte prima che la Rdt aprisse le frontiere a tutti i suoi cittadini. La decisione da questo punto di vista sembra effettivamente aver raggiunto lo scopo. L'esodo è arginato. Il passaggio ad ovest, che nel fine settimana scorso ha toccato vertici sconvolgenti sembra invece provocare le prime reazioni negative in Germania occidentale. Le banche ad esempio assaltate nei giorni scorsi dai cittadini della Rdt che volevano riscuotere i cento marchi offerti dalla Rgr si rifiutano di continuare a offrire il servizio. Toccherà d'ora in poi agli uffici postali.

